

Italiani ♦ Pascale, De Silva, Ferracuti, Nata

## La buona narrativa? Esiste, basta solo cercarla

La città distratta  
di Antonio  
Pascale  
L'ancoraLa donna di  
scorta  
di Diego De Silva  
PequodAttenti al cane  
di Angelo  
Ferracuti  
GuandaLa resistenza del  
notatore  
di Sebastiano Nata  
Feltrinelli

ANDREA CARRARO

Questa annata letteraria, nell'ambito della narrativa italiana, ha offerto più o meno quello che era lecito attendersi. Si è cioè registrato un livello simile a quello degli anni precedenti. In questo senso i romanzi italiani che hanno visto la pubblicazione quest'anno possono campionare con sufficiente approssimazione la produzione nostrana dell'ultimo scorcio di millennio. Ma, dunque, com'è questa produzione? Può competere qualitativamente con quella di altri

paesi europei o con quella americana?

Francamente non arrivo a credere - come sosteneva la compianta Grazia Cherchi - che la nostra narrativa sia la migliore d'Europa. Ancora meno ritengo che i nostri romanzi mediamente possano paragonarsi ai romanzi americani (o sudamericani), i quali poggiano su una tradizione assai solida, che non è afflitta - come la nostra - da zavorre calligrafiche o formalistiche.

Ciò premesso, non è neppure giusto un atteggiamento eccessivamente catastrofista. Occorre saper guardare. I buoni romanzi vedono la luce

anche da noi, sebbene raramente il pubblico (e spesso anche la critica) se ne accorga. Si tratta infatti per lo più di opere che nascono in aree geograficamente (ed editorialmente) marginali, che hanno una diffusione ridotta e scarso (o nessun) risalto sui giornali. In esse spesso riescono a convivere felicemente modernità e tradizione.

Approfitto dunque di questa pausa natalizia per segnalare qualcuna, sperando di contribuire a vincere quella inerzia mentale di molti lettori verso l'acquisto quasi a scatola chiusa dei bestseller. E comincio con *La città di-*

stratta di Antonio Pascale, pubblicato dal nuovo editore napoletano «L'ancora»: si tratta di un libro ibrido, fra inchiesta giornalistica, reportage d'autore, saggio, racconto. La forza di quest'opera

prima consiste proprio nell'attraversare diversi generi senza sposarne alcuno in modo esclusivo, mantenendosi in un territorio stilistico ed espressivo «di confine». *La città distratta* parla di Caserta oggi, delle sue macrospicche contraddizioni: fra smania di modernità e retaggi di una cultura arcaica, fra utopie (anche ingenui) di integrazione multietnica e razzismo

«di fatto», fra aneliti di rinascita morale e civile e rigurgiti di uno spirito clientelare, mafioso, fra razionalismo e fatalistica superstizione... Insomma, un libro in cui la città di Caserta assume a simbolo di tutto il nostro Sud, scritto con una lingua alta, iperletteraria, barocca, e tuttavia mai aulica e stilisticamente compiaciuta.

Un altro esordio interessante è *La donna di scorta* del salernitano Diego De Silva, pubblicato dalla piccola casa editrice anconetana «Pequod», che si è rivelata una fucina di nuovi talenti. *La donna di scorta* racconta la storia di un tradimento in una innominata provincia italiana. De Silva rappresenta nel suo romanzo un'ordinaria, ma non per questo meno tragica, quotidianità, segnata da

un sentimento doloroso dell'esistenza. L'autore campano è bravissimo nel dare corpo e voce alla labilità morale, all'incertezza degli orizzonti esistenziali, dei due protagonisti. E lo fa attraverso un dosaggio sapiente di suspense e reticenza, di pathos e rarefazione stilistica.

Concludo questi miei consigli di lettura con *Attenti al cane* (Guanda) del «carveriano» Angelo Ferracuti, una raccolta di racconti tutti ambientati in una squallida e irrandita provincia marchigiana, e *La resistenza del notatore* di Sebastiano Nata (Feltrinelli), che racconta, con i toni della commedia amara, un difficile rapporto fra un padre affetto da una grave forma di depressione e un figlio nevrotico e ansioso.

andrecarraro@tin.it

Agende  
per tutti i gusti

VALERIO BISPURI

Da Magritte a Branko. Le agende del 2000 spaziano dall'arte all'esoterismo, dal viaggio all'umorismo, in una sorta di delirio di immagini e piccole invenzioni. Branko da anni ha ormai monopolizzato l'oroscopo e il suo calendario astrologico va a ruba, allegato c'è anche un cd con la musica per ogni segno zodiacale. In libreria costa 33.000 lire, ma si può trovare anche a quattordici nelle edicole, certo senza musica e con una grafica meno curata. Ci sono poi le agende «artistiche», con le riproduzioni di quadri di Magritte e Klimt. Dalì o l'impressionismo, semplici nel loro voler rappresentare la pittura o la fotografia nella sua essenza. Ma l'agenda più simpatica è sicuramente «Agenda Mia 2000», se non altro per l'originalità e l'utilità: un diario tutto dedicato alle donne, «per quelle che cercano lavoro ma non sanno da che parte cominciare, per quelle che vogliono mettersi in proprio e non sanno che c'è una legge che le aiuta né come utilizzarla. Per quelle che vogliono fare un'esperienza di lavoro in altri paesi d'Europa, per le lavoratrici al primo impiego che vogliono saperne di più sui propri diritti». Inoltre accanto al calendario c'è una miniguia con informazioni e suggerimenti per orientarsi meglio tra norme giuridiche, contratti e servizi di cui in genere si sa molto poco. Il formato dell'agenda è tascabile, da mettere in borsetta, con una copertina semirigida.

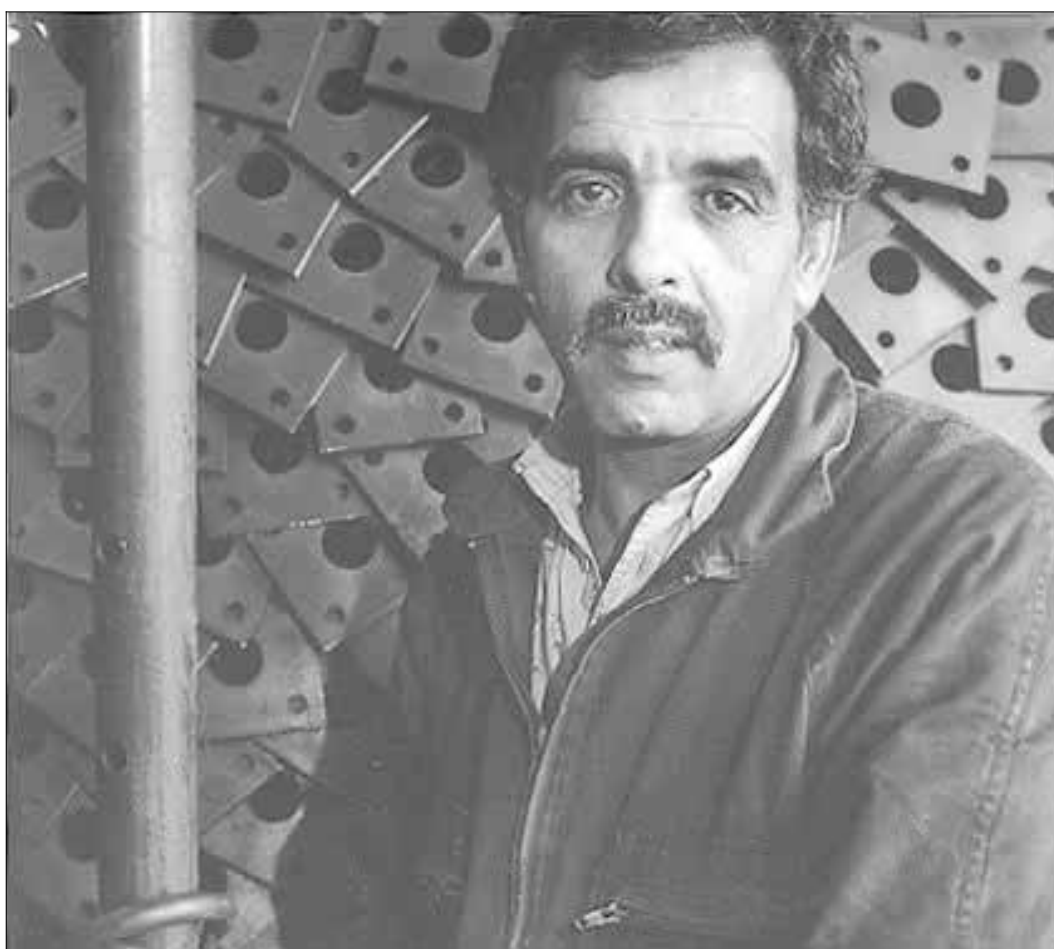
Il premio per l'agenda più brutta invece quest'anno se lo aggiudicano ex equo il «Diario del gatto 2000», con un titolone grosso che sovrasta anche la nuova data del millennio: «Menù». Per ogni giorno c'è un consiglio per come coccolare e preparare squisitezze per il proprio micino. Consiglio dell'undici aprile: «I gatti non amano mangiare in contenitori stretti e profondi in cui non c'è spazio per i loro baffi». A cercare di spodestare la demenzialità del menù dei gatti c'è «Pensieri del cuore per il nuovo millennio», scritto e ideato dall'americana Louise L. Hay, un concentrato di banalità e luoghi comuni, frasi fatte e pensieri del cuore che potrebbe scrivere un ragazzino di dodici anni con poca fantasia. Sempre per l'undici di aprile troviamo: «C'è un tempo per dare e un tempo per ricevere e io apprezzo questa differenza». Non mancano cuori cuoricini rossi e pagine colorate, costruite per rendere ancora più chic il 2000. Mantiene le aspettative l'«Agenda del viaggiatore», sempre semplice e utile da portare in viaggio. Quest'anno la copertina è verde, forse ancora più sobria rispetto alla precedente, rimangono per fortuna le date degli avvenimenti di feste e celebrazioni di molti paesi e le frasi più famose scritte da scrittori e viaggiatori che parlano di viaggi: «Accade durante un viaggio. Un solo mese sembra più lungo di quattro mesi trascorsi a casa», scriveva Schopenhauer.

Non manca la *Smemoranda* che come sempre comincia ad uscire verso settembre, cercando di battere sul tempo i concorrenti. Anche lei con gli anni però ha cominciato a invecchiare, ad essere ripetitiva, a perdere quel fascino di indipendenza e sottile umorismo che la caratterizzavano. Venderà sicuramente ancora migliaia di copie, ma sempre più per un pubblico giovane o per gli aficionado. C'è anche un'«Agenda per la fotografia», con una galleria di foto in bianco e nero che ritraggono Roma, pronta per il Giubileo, una per il cinema, proposta dal Castoro che racconta un secolo di immagini attraverso fotografie, aneddoti e grandi frasi dei registi che hanno fatto la storia del cinema. A fare concorrenza al Castoro c'è il libro agenda del cinema, più «serio» e squadrato nella grafica e nei racconti. *Stampa Alternativa* propone invece un'agenda con una copertina tutta nera e un titolo emblematico e «alternativo»: *Non solonero*. Il figlio del nostro ultimo premio Nobel si cimenta in un diario che vorrebbe essere umoristico e divertente e invece risulta demenziale e oggettivamente mediocre, a partire dal titolo: «Fatto il 2000 si fa il 2001», firmato Jacopo Fo. Altra «tristezza» è l'agenda spirituale che si presenta con una frase che vuol dire poco o niente: «La cerca del Graal», all'interno foto coloratissime della «Bibbia». Non manca il *Diario di bordo*, il Duemila raccontato da chi è in mare, utile e curioso per le notizie e i racconti di chi vive viaggiando sull'acqua. Anche *Amnesty International* presenta la sua agenda-denuncia sui soprusi nel mondo, riportando ogni giorno una violenza fatta da essere umani nei confronti di altri essere umani. La più divertente rimane la mitica agenda di *Murphy*, da molti anni ormai presente e ogni volta nuova e spiritosa: «L'inferno è dove tutto supera i test e niente funziona», firmato Murphy.

Panorami gelidi, alcol e disperazione, narrazioni a effetto. Le produzioni del vecchio continente conoscono un momento felice, pieno di proposte di alto livello. Da Oltreoceano rispondono «voci potenti»

## Dagli Stati Uniti all'Europa: il giallo è una terapia letteraria omeopatica

SERGIO PENT

Inchiesta di  
confinedi John Straley  
Hobby & Work  
pagine 250  
lire 16.000Tenebre  
di Alice  
BlanchardMondadori  
pagine 368  
lire 32.000Come vivono i  
mortidi Derek Raimond  
Meridiano Zero  
pagine 191  
lire 23.000A luci spente  
di Barry NormanPolillo  
pagine 314  
lire 29.000Chourmo  
di Jean-Claude  
Izzoe/o  
pagine 246  
lire 25.000La quinta donna  
di Henning  
MankellMarsilio  
pagine 530  
lire 32.000Mohamed  
Natt  
El Kich  
Marocco  
Metalmecanico

cause della morte di una donna violentata dai minatori di una grossa multinazionale. L'inchiesta «di confine» si allarga a macchia d'olio - visti i risvolti ecologici - nel silenzio di una regione aspra e ventosa: autore da scoprire, finale da antologia.

Esemplare - pur non discostandosi dal copione del «chi è il colpevole?» - il thriller di Alice Blanchard, *Tenebre*, vera ossessione di una ricerca densa di sorprese imprevedibili e lunga vent'anni. Anche qui il confine è vicino - tra Usa e Canada - e anche qui la so-

litudine e le metastasi della provincia dominano la scena. L'omicidio della piccola down Melissa rimarrà un caso chiuso per la polizia: il capo dell'inchiesta, Nalen Storow, giunto a sospettare del figlio Billy, si suicida. Nero totale. Diciotto anni dopo sarà Rachel - figlia di Nalen - a far luce sull'amara verità, dopo aver risolto un altro atroce caso che coinvolge la piccola comunità in cui lavora.

Un quadro d'ambiente perfetto, in cui sventano le matrici di una narrazione ad effetto, piena di azzecate caratterizzazioni, di cui finora sono stati maestri i giallisti d'oltreoceano.

Il noir europeo attraverso comunque un momento felice, denso di proposte anche ad alto livello. C'è da augurarsi che tutti scoprano, ad esempio, la grandezza dell'inglese Derek Raymond, un outsider della vita e dell'arte, scomparso nel '94, che ci ha lasciato in eredità una sua particolare «recherche» in nero non solo coinvolgente, ma disturbante.

L'Inghilterra dei suoi romanzi è una distesa fangosa di vizi e di turpitudini, sconfitta e delitti be-

stiali perché profondamente «umani». Si può cominciare a conoscerlo da *Come vivono i morti*, con cui Meridiano Zero continua la proposta italiana di questo maestro dell'hard boiled europeo.

Un altro editore coraggiosamente votato alla narrativa d'intrattenimento è Polillo, che tra i molti giallisti americani ha presentato anche l'inglese Barry Norman: questo *A luci spente*, in verità, è una sorta di puzzle di stampo classico ambientato nel marciume della Hollywood cinematografica. Una prova che i gialli «all'americana» sanno scriverli - bene - anche gli inglesi.

Molti narratori hanno poi dato vita a universi personali originali, in cui ambiente e caratterizzazioni diventano punti di riferimento di un contesto sociale analizzato nei suoi lati più oscuri. La Marsiglia di Jean-Claude Izzo e del suo commissario Montale è il centro di ritrovo della recente delinquenza, ma anche il giardino privato di una ricerca d'autore che attraverso il noir setaccia le brutture dell'attualità: in tal senso *Chourmo*, col suo viaggio tra delitti e mafia, razzismi del Fronte Nazionale e integralisti islamici, è ben più di un thriller. È il tentativo, riuscito, di ripulire con l'affetto un luogo elettivo che ha inquinato con troppe violenze l'odore del mare, i caffè riposanti, il sole.

Se a questi titoli aggiungiamo il freddo svedese di Henning Mankell e di suo *La quinta donna*, il panorama è più che allettante. Le storie di Mankell sono creature sterminate in cui tutto quanto - ambiente, personaggi - procede al passo con le indagini, lente e complesse. Qui i delitti macabri non mancano, a partire da quello di quattro suore, ma il sopravvento ispettore Wallander riuscirà a rimettere insieme i pezzi di un delirio incredibile. Più che un noir, una saga, una attesa epopea a tinte fosche.

Scontro alla pari tra Usa ed Europa, dunque, all'insegna di una leggibilità non certo di serie minore. Non se ne abbia quindi Eugenio Scalfari, se lasciamo volentieri a lui il «piacere» di dilettarsi tra le pagine soporifere di Virginia Woolf.

Pamphlet ♦ Stefano Benni con Goffredo Fofi

## La passione comune per le preferenze personali

Leggere,  
scrivere,  
disobbedire  
di Stefano Benni.  
Conversione  
con Goffredo Fofi  
Minimum Fax  
pagine 110  
lire 15.000

FILIPPO LA PORTA

È un utile viatico per orientarsi nell'odierno Barnum culturale italiano (oltre che storia malinconica della nostra sinistra) questa conversazione di Goffredo Fofi con Stefano Benni. Solo con qualche eccesso di autoindulgenza, probabilmente indispensabile. La virtù principale del libretto consiste nel dire cose gravi e nel manifestare il proprio radicale dissenso «civile» attraverso un tono leggero, un po' scanzonato. Prendiamo la questione «epocale» del narcisismo diffuso. Così viene riassunta mirabilmente, e parlando di altro (dei comici del passato e di quelli attuali): «ora nessuno vuole fare, e neanche sa fare la spalla». Sacrosanto.

Come esempio poi di critica non moralistica ma direi di semplice buon senso all'immortalità crescente nelle professioni intellettuali, valga questo passo sui «tradimenti» di alcuni ami-

ci: «Quello che mi ha addolorato è vedere gente che aveva talento, che aveva molte possibilità, e che è passata dall'altra parte senza vera necessità». L'indignazione di Benni non si ispira enfaticamente a pensosi valori etici ma parte spesso dall'allergia a certe tic del linguaggio quotidiano, come quando lo invitano, a Bologna ad una festa riservandogli un posto nel «partire dei vip» e lui, giustamente, si sottrae inorridito.

La sintonia tra i due conversanti è notevole: si pensi solo ai due nomi tutelari, Beckett e Kubrick, e poi a tanti altri, da Philip Dick a Morante e a Ortese, da Belushi («Peter Pan obeso che entrava nel mondo neovittoriano del cinema USA e riusciva a scompagnare un po' tutto») a Terry Gilliam («che fa film mediocri solo quando gli si danno tanti soldi»), oltre alla comune, fondamentale attrazione per le minoranze, per maestri elementari e vecchi compagni dissenzienti («la cultura è sempre stata fatta

da minoranze, che poi sono riuscite a contagiare i molti»).

Certo, poi c'è qualcosa che invece li separa irrimediabilmente: non tanto Benni, che in fondo Benni ha sempre accolto con qualche diffidenza («non gli ho mai creduto»), quanto Dario Fo e Rossana Rossanda, sui quali sembra proprio non esserci possibilità di alcun compromesso. Né Fofi potrebbe interamente condividere l'ottimismo di Benni, quella ostinata fiducia, nonostante il senso di una tragedia incombente, «estranei» al problema del potere e della visibilità. Accennavo a certa indulgenza verso di sé, dissimulata tra le righe dell'intervista. In verità Benni ammette che sarà poi il tempo a decretare «se siamo due grandi intellettuali che danno i voti alle persone o se siamo due presuntuosi qualsiasi». In un'altra pagina inoltre confessa che «i due libri che raccolgono i miei corsivi li trovo scadenti», mossi solo dal desiderio «di essere sulla scena».

Intorno all'esito qualitativo dei romanzi di Benni, dissentirei però da Fofi. A volte infatti ho l'impressione che allo straripante talento comico-satirico, alla sensibilità plurilinguistica dell'autore si sovrappongano architetture compositive un po' fragili, dove il didascalismo morale tende fatalmente a rassicurare il proprio pubblico. Condividiamo invece la polemica di Benni contro la comicità attuale, «asse portante della cultura di regime». Così come il suo disperato bisogno di esempi concreti, all'interno di una cultura come quella italiana incline da sempre alla retorica. Ma vorremmo sommessamente domandargli: qual è oggi il regime? Con chi si identifica, dal momento che non pensiamo quasi più che la sinistra abbia uomini migliori degli altri partiti? Probabilmente non è giusto chiederlo a Benni o a Fofi. Da questa conversazione-intervista però apprendiamo tutta la contagiosa passione dei propri gusti personali, benché minoritari.

media  
mediqisSupplemento settimanale  
diffuso sul territorio nazionale  
unitamente al giornale l'UnitàDirettore responsabile  
Giuseppe CaldaraIscrizione al n. 451 del 28/09/1998  
registro stampa del Tribunale di Roma  
Direzione, Redazione, Amministrazione:  
00187 Roma, via Due Macelli 23/13  
Tel. 06/699961, fax 06/6783555  
20123 Milano, via Torino 48Per prendere contatto con  
Mediatelefonare al numero 06/699961  
o inviare fax al 06/6783503 presso  
la redazione romana dell'Unità  
e-mail: media@unita.itper la pubblicità su queste pagine:  
Publikompass - 02/24424627Stampa in fac simile  
Se.Be - Roma, via Carlo Pesenti 130  
Satim S.p.A.  
Paderno Dugnano (MI)  
S. Statale dei Giovi 137  
STS S.p.A. 95030  
Catania - Strada 5, 35  
Distribuzione: SODIP  
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18